

# Chiaia, calciatore accoltellato Un quindicenne: sono stato io

Movida, baby gang in via Bisignano. Operata la vittima, 18 anni, centrocampista dell'Angri  
Alla madre ha chiesto: "Potrò ancora giocare?". Si costituiscono anche 4 diciassettenni

di **DARIO DEL PORTO**

Appena ha visto la madre, tra veglia e sonno, le ha rivolto un bacio e con la mano ha fatto un cenno per tranquillizzarla. Poi ha chiesto: «Mamma, potrò continuare a giocare?». Ieri lo aspettavano ad Angri per la ripresa degli allenamenti, invece Bruno Petrone, 18 anni, brillante e promettente centrocampista della formazione salernitana che milita nel campionato di Eccellenza, è ricoverato in un letto del reparto di Rianimazione dell'ospedale San Paolo: intorno all'1.15 della notte di Santo Stefano, mentre si trovava in via Bisignano, nel cuore della movida di Chiaia, è stato accoltellato da cinque minorenni giunti in sella a due ciclomotori. Accompagnati dai loro avvocati, Domenico Pennacchio e Vincenzo Maiello, si sono presentati tutti ieri sera davanti agli investigatori: uno ha 15 anni e ha sostenuto di aver materialmente sferrato le coltellate, gli altri quattro ne hanno 17. La loro posizione è al vaglio della Procura per i minorenni diretta da Patrizia Imperato. All'esame dei carabinieri, che coordinano le indagini, c'è anche un video. L'azione appare mirata. Gli aggressori si sono diretti verso Petrone, che in quel momento era seduto su un ci-



Il calciatore dell'Angri Bruno Petrone, accoltellato a Chiaia durante la movida. A destra i carabinieri in via Bisignano, la strada del raid

clomotore fermo in strada, e lo hanno colpito due volte, al ventre e al fianco. Resta da accertare il movente. L'ipotesi più probabile è una lite per motivi futili, ma dovranno spiegarlo i cinque minori. Originario della provincia di Latina, Petrone si è trasferito a Napoli, nella zona dell'Arenaccia, per inseguire il suo sogno di diventare calciatore professionista. A neppure 16 anni aveva già esordito in serie C con il Sorrento, ora è



ad Angri. «Un ragazzo perbene, un giovane atleta che stava semplicemente vivendo la sua età e che oggi si ritrova a lottare dopo aver subito un atto di violenza assurda e inaccettabile», lo definisce il presidente del club, Claudio Anellucci. Nel suo passato, solo la passione per lo sport, mai alcun problema con la giustizia. «Il calcio è la sua vita - racconta la madre, Dorotea - allenamento, casa, allenamento. Dalle 10 del mattino al-

le 6 del pomeriggio. Sei giorni su sette. Bruno non è un ragazzo sopra le righe. Non fuma, non beve, non litiga con nessuno. È un atleta. Mi chiedo anche io che cosa sia successo. Posso solo pensare a un gesto scatenato da motivi futili come uno sguardo. Oppure anche a uno scambio di persona, visto che in questi giorni siamo stati fuori Napoli e lui era serenisimo, ha giocato con amici e parenti. Non voleva neppure uscire

perché non si sentiva bene con lo stomaco. Da madre - aggiunge Dorotea - voglio capire. Voglio sapere chi e perché ha fatto questo a mio figlio. E desidero giustizia. Questa violenza deve finire, non possiamo aspettare che ci scappi il morto. Dobbiamo fare qualcosa. Sembra di vivere un episodio di Gomorra ogni sera e non deve accadere più. A mio figlio ho insegnato principi e valori, ho sempre monitorato le sue amicizie. Chi ha fatto questo, evidentemente, non è come noi perché una madre dovrebbe accorgersi se un figlio va in giro a tirare fendenti contro il prossimo». Il giovane ieri è stato estubato, le sue condizioni appaiono in lieve miglioramento nonostante l'asportazione della milza. «Ringrazio di cuore i medici e il personale dell'ospedale San Paolo», sottolinea la mamma.

Il presidente dell'Angri, Anellucci, parla di «violenza che nulla ha a che vedere con i valori dello sport e della civile convivenza. Il nostro unico pensiero è rivolto a Bruno: lo aspettiamo, lo sosteniamo e siamo certi che la forza che ha dimostrato in campo lo aiuterà anche in questa difficile battaglia». Il sindaco della città, Cosimo Ferraioli, evidenzia: «Bruno è un ragazzo, un atleta, un giovane di passione e sacrificio che ha scelto lo sport come crescita, non certo la strada della violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quartiere chiede sicurezza “Agenti anche di notte noi prigionieri in casa”

Negli orari più affollati della movida, racconta un anziano che abita proprio in via Bisignano, a due passi da dove il calciatore di 18 anni Bruno Petrone è stato ferito gravemente a coltellate la notte di Santo Stefano, «se apro le finestre e mi affaccio al balcone, rischio di fumare uno spinello gratis. E come me, tutta la verticale del palazzo». Molto probabilmente esagera, ma quanto accaduto nel bel mezzo delle festività natalizie rilancia l'allarme sulla sicurezza nel centro della città invaso dai turisti.

Massimo Di Porzio, presidente Confcommercio Napoli e Fipe Campania, ragiona: «È un problema di violenza giovanile e di strada che non può essere addebitato agli esercizi pubblici. Ci rendiamo conto che è difficile controllare in modo capillare tutto il territorio, ma forse è arrivato il momento di immaginare una diversa gestione della sicurezza. È necessaria una maggiore presenza delle forze dell'ordine, perché ormai un qualsiasi piccolo screscio tra ragazzi può

L'assessore De Iesu: “Ma i servizi di controllo ci sono e il Comune si sta impegnando per aumentare gli organici e prolungare gli orari”

degenerare pericolosamente».

Caterina Rodinò, del comitato Chiaia viva e vivibile, scuote il capo: «È l'ennesimo atto di criminalità e di violenza in una zona dove siamo già costretti a sopportare disagi gravissimi, perché molti di noi non possono letteralmente uscire di casa, se non fendendo la folla. A ciascuno di noi può accadere quello che è capitato a quel ragazzo. È indispensabile che le istituzioni garantiscano i presidi delle forze dell'ordine in una zona dove un enorme numero di avventori si riversa in strada dopo aver bevuto, consumato droghe, venduto

shottini ai minorenni, senza che ci sia alcun controllo. Non è possibile pensare di non fare prevenzione, perché i fatti parlano chiaro».

Sulla stessa linea l'avvocato Gennaro Esposito, del comitato vivibilità cittadina, che argomenta: «Esiste un problema di devianza giovanile comune a tutte le grandi città, ma va ridotto il numero di persone aumentando i controlli. In vico Quercia, nel centro storico, abbiamo ottenuto un'ordinanza che vieta la vendita da asporto di bibite alcoliche e non a partire dalle 22 ed è un esperimento che sta funzionando, perché riduce la quantità di persone rendendo più agevoli i controlli. Mi auguro che alla scadenza (l'ordinanza, pubblicata ai primi di novembre, ha validità di due mesi n.d.r.) possa essere rinnovata ed estesa ad altre zone». Per Caterina Rodinò «si deve discutere seriamente degli orari di chiusura. Se manca il personale, teniamo aperti i locali fino a quando si è in grado di mantenere i servizi di vigilanza».

Antonio De Iesu, assessore alla



legalità della giunta Manfredi, dopo una carriera come questore di Napoli e vicecapo della polizia, ricorda che la sicurezza pubblica non rientra tra le competenze dell'amministrazione comunale ed evidenzia: «Il vero problema di cui discutere è rappresentato dalla violenza giovanile ed è un tema complesso, con questi centri di aggregazione che diventano teatro di contaminazione di estrazione sociale e territoriale, dove basta una banalità ad accedere una miccia. La sicurezza va garantita in tutta la città, non solo a Chiaia. I servizi di controllo del territorio ci

sono e vengono pianificati con le diverse forze dell'ordine in modo sostenibile rispetto alle risorse, soprattutto durante la notte. Il Comune, sindaco in testa, si sta impegnando per aumentare gli organici e prolungare gli orari. Per l'ultimo dell'anno, ad esempio, abbiamo stanziato un incentivo di 657 euro lordi a testa per poter avere in strada 250 agenti della polizia municipale dalle 22 alle 5. Questo è ciò che, come amministrazione, possiamo fare e lo stiamo facendo».

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA